

# Una montagna sacra a Terento, Loc. Pein (BZ) tra protostoria ed età romana

LORENZO DAL RÌ E UMBERTO TECCHIATI

## Introduzione

Qualche anno fa è stato possibile dare notizia della scoperta di un luogo di culto protostorico esplorato, al di fuori di regolari scavi, al Kronbühel di San Lorenzo in Val Pusteria.<sup>1</sup> Il ritrovamento era stato segnalato all'ente di Tutela qualche anno prima (1999) da benemeriti collaboratori esterni.<sup>2</sup> Attraverso la medesima fonte era stato contemporaneamente segnalato un secondo più esteso e certo non meno significativo giacimento, anch'esso di natura santuariale, sempre in Val Pusteria, questa volta in località Pein, nel comune di Terento al suo confine con il comune di Vandoies.

Il sito dei ritrovamenti si estende sull'ampio contrafforte di Pein, digradante verso la Pusteria. Si tratta di un rilievo, inciso nel versante settentrionale della valle, dal Rio di Fundres verso Ovest e dal Rio di Terento (e rispettivamente da una vallecola che lo separa dal colle Pirstall) verso Est. La sommità pressoché pianeggiante (a circa m 1200 slm), totalmente accessibile dal lato nord e cioè dall'altipiano di Terento, fece considerare questo dosso probabilmente in ogni epoca come poco adatto ad un insediamento dotato di una forte caratterizzazione in senso difensivo. In epoca medievale si inerpicava su questo rilievo la via che menava da Vandoies a Terento.

La grande visibilità dal fondovalle lo rese invece probabilmente per sua natura predisposto ad ospitare pratiche di culto. Sembra siano state privilegiate per la deposizione delle offerte situazioni di pendio interrotte da modesti terrazzi.

La valorizzazione di questo lotto di materiali offre in questa fase difficoltà assai rilevanti, legate soprattutto al fatto che nessuno dei reperti qui presentati è stato recuperato con metodo rigoroso.<sup>3</sup> È certo che il complesso oggi noto, per quanto considerevole

---

<sup>1</sup> Lorenzo DAL RÌ / Umberto TECCHIATI, Sul recente rinvenimento di un ripostiglio dell'età del Ferro a San Lorenzo di Sebato nel Tirolo cisalpino (Provincia di Bolzano), in: Petra AMANN / Marco PEDRAZZI / Hans TAEUBER (a cura di), *Italo – Tusco – Romana. Festschrift für Luciana Aigner Foresti zum 70. Geburtstag am 30. Juli 2006*, Wien 2006, 125–134, tavv. 21–30.

<sup>2</sup> Si rammenta qui in particolare il Prof. Lois Craffonara, allora Direttore dell'Istitut Ladin "Micurà de Rù", che, tempestivamente allertato da Michael Wachtler di San Candido, diede immediata comunicazione delle scoperte all'Ufficio Beni archeologici.

<sup>3</sup> Si può comunque in ultima analisi ritenere che la quasi totalità degli oggetti qui presentati provenga dall'area descritta. È certo che, nella necessità di basarsi esclusivamente sulla memoria di scopritori diversi, non qualificati e attivi su di un lungo arco di tempo, risulta assai arduo determinare ad esempio eventuali deposizioni multiple contemporanee o ripetute a breve distanza le une dalle altre in aree circoscritte, ovvero l'esistenza di aree distinte caratterizzate da deposizioni cronologicamente omogenee.



**Fig. 1:** Il contrafforte di Pein visto dal fondovalle della Val Pusteria (da Sud-Ovest). La crocetta indica approssimativamente l'area dei rinvenimenti. Sulla destra l'insediamento d'altura di Pirstall (Foto: L. Dal Rì)



**Fig. 2:** La cappella della „Schmerzhaftes Muttergottes“ („Krapfenbichler Stöckl“; sullo sfondo da Val Pusteria. Vista da Nord (Foto: L. Dal Rì)

(oltre 400 manufatti) non rappresenta che una parte del materiale estratto dal terreno (forse non arriva al 50 %). È poi possibile che siano intervenuti alla fonte fenomeni di selezione basati su criteri estetici (si diede la precedenza nella raccolta a reperti integri, insoliti o particolarmente grandi e vistosi) e inoltre che reperti di particolare pregio siano stati ceduti a collezionisti rimasti ignoti, o trattenuti dagli scopritori, una parte soltanto dei quali è conosciuta, privando quindi le collezioni pubbliche di tutta una serie di manufatti importanti, alcuni dei quali destinati a rimanere definitivamente sconosciuti.

L'uso sistematico per la ricerca del metal detector ha comportato poi una radicale selezione di partenza favorendo in assoluto la raccolta di materiali metallici e penalizzando nella maniera più pesante altre classi di reperti, in primo luogo la ceramica. Che almeno in qualche caso fossero presenti anche recipienti ceramici è peraltro accertato. Sono stati infatti raccolti eccezionalmente frammenti di un "Henkeldellenbecher" di età romana. Oggetti massicci e di grandi dimensioni ebbero inoltre maggiori probabilità di essere avvertiti dagli strumenti e pertanto anche di essere recuperati. La frequentazione di un bosco relativamente accessibile e quindi adatto a normali attività (di caccia, raccolta di prodotti naturali, taglio del legname etc.) deve aver costituito infine, in ogni epoca, l'occasione per lo smarrimento casuale di manufatti metallici, da questo punto di vista difficilmente distinguibili dai manufatti deposti per motivi di culto. Vorremmo in ogni caso inserire in quest'ultima categoria i (peraltro rari) reperti di epoca medievale e moderna. Forse ad attività di caccia svolte nel sito nel primo Medioevo si riferisce ad esempio una punta di freccia in ferro con innesto a cannone.

Nel materiale a noi noto e in parte presentato in questa sede mancano le monete, ma consta con certezza che ne furono recuperate alcune di epoca romana. Già questo dovrebbe mettere in guardia di fronte a conclusioni troppo assolute, tratte sulla base dell'esistente. Vi è altresì la notizia del recupero di due monete medievali sul margine del tornante dell'antica via che saliva a Terento e che hanno evidentemente diverso significato.

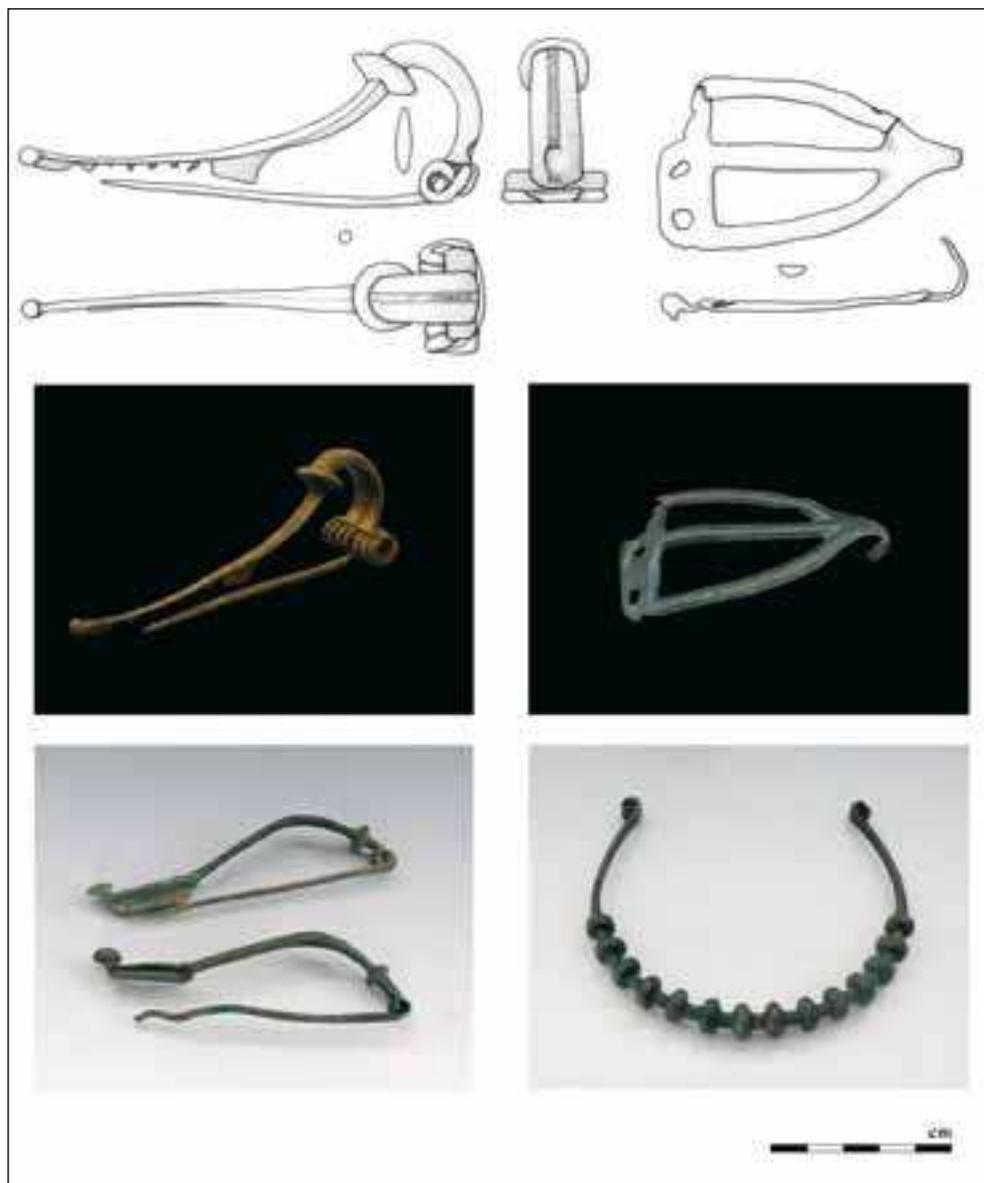
Nonostante le difficoltà sopra elencate, appare oggi importante produrre almeno una nota preliminare su questo sito archeologico che certo non è da annoverare tra i meno importanti del territorio altoatesino, segnatamente per quanto riguarda antichi e radicati culti indigeni che godettero di un vivace e ostinato favore in epoca romana, verosimilmente sopravvissuti insieme alle algide manifestazioni della religione ufficiale.

In un'area molto vasta (certo valutabile in oltre un ettaro) furono praticati di volta in volta e in punti diversi, episodi di rito molto differenziati. Per quanto riguarda la fase protostorica sono presenti reperti sparsi, ma vi è notizia di una vera propria situazione di *favissa* ("Mehrstückdeponierung"). Per l'epoca romana sembra prevalere decisamente un tessuto di ritrovamenti isolati o per piccoli gruppi. La possibilità dell'esistenza di vere e proprie tombe è da tenere presente anche se non appare molto concreta. Le fibule di epoca romana collocabili fino alla metà circa del terzo secolo, e cioè relative all'epoca in cui era esclusiva la combustione del cadavere, nella quasi totalità dei casi non mostrano infatti tracce di fuoco. In un certo numero di esemplari è comunque palese un danneggiamento intenzionale.

---

In altri termini, se la frequenza relativa delle deposizioni nel corso del tempo può essere statisticamente attendibile, considerata anche la grande quantità di reperti, risulta irrimediabilmente persa la distribuzione areale delle singole deposizioni individuali o plurime, la cui importanza, ben chiara a chi scrive, non merita di essere ulteriormente discussa.

Fa caso a sé una sorgente, ancora attiva, prossima oggi ad una strada forestale aperta da poco. È probabile che questo affioramento di acque svolgesse una parte molto importante nell'effettuazione dei riti anche se offerte direttamente ad essa connesse sono scarse (e tuttavia nelle immediate adiacenze fu con certezza recuperata una lama d'ascia di ferro, forse miniaturistica, alla quale non potrà essere negato lo status di "Quellenfund").



**Fig. 3:** Una scelta di reperti dal luogo di culto di Pein (Terento). 1: fibule tipo Certosa (V–IV sec. a. C.). 2: collare a nodi (seconda metà VII sec. a. C.). 3–3a: fibula tipo Almgren 2.b (inizi I sec. d. C.). 4–4a: gancio di cintura tipo Heimstetten (inizi I sec. d. C.)

Se il deposito archeologico fu concretamente scoperto soltanto alla fine degli anni novanta del secolo scorso<sup>4</sup>, è lecito porsi la domanda se di un giacimento così esteso e così ricco, non potesse già in precedenza essere emersa qualche traccia. Ci pare degna di nota a questo proposito la notizia pubblicata qualche anno fa del ritrovamento di una fibula romana (del tipo “kräftig profilierte Fibel”, forse Almgren 68) pervenuta nel 1914 al Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, la quale sarebbe stata rinvenuta sulla via da Vandoies verso Terento. Un secondo esemplare era stato rinvenuto circa un trentennio prima a Vandoies in una località non precisata. Almeno la prima delle due è molto probabile facesse parte delle pertinenze di questo luogo di culto che si estendeva appunto sul margine della vecchia strada da Vandoies per Terento. Considerevolmente più problematica è l’attribuzione di un *torques* decorato tardo antico che peraltro ha almeno una precisa corrispondenza tra i materiali del luogo di culto oggetto di questo contributo.<sup>5</sup>

In conseguenza della accessibilità e vulnerabilità del deposito si verificò rapidamente una drammatica emorragia di reperti e di dati durata per degli anni (e che non è escluso duri ancora oggi, considerata la grande difficoltà di sorvegliare un’area così vasta, di fatto considerevolmente isolata).<sup>6</sup>

Nella necessità di illustrare per sommi capi il complesso votivo di Pein, è parso proponibile distinguere, sulla base di criteri sia cronologici che tipologici, sei raggruppamenti di reperti. Dei medesimi si è tenuto conto nella composizione delle tavole che solo in parte, di fatto, rendono giustizia delle effettive frequenze dei singoli tipi.

#### Gruppo I: Età del Bronzo – Età del Ferro (tavole 1 e 2)

- spilloni dell’età del Bronzo e degli inizi dell’età del Ferro.
- una fibula a tre bottoni sull’arco
- fibule a spesso nastro
- *torques*
- fibule Certosa
- fibule di schema Medio La Tène
- un pendaglio bronzeo
- coltelli di ferro (a lingua da presa e a piastra da presa)
- ganci di cintura dell’età del Ferro
- un’ansa di secchiello di ferro

<sup>4</sup> Ad opera di un gruppo di privati: ricercatori provenienti dalla Valsugana che facevano capo ad Aulo Corradi di Pergine da poco scomparso. Nella intrinseca anomalia di queste scoperte, in particolare la recente morte di Corradi comporta obiettivamente un ulteriore ostacolo molto rilevante per la corretta ricostruzione delle circostanze e delle modalità di queste scoperte. Si dice che venisse sulle prime presa in considerazione la possibilità di informarne subito le autorità comunali di Terento e di consegnare nelle loro mani i reperti o parte di essi. Purtroppo questa procedura, che avrebbe comportato con ogni probabilità in tempi brevi contatti con l’ente provinciale di Tutela, non fu seguita, mentre notizia dei ritrovamenti fu comunicata ad altri ricercatori della medesima categoria, anche provenienti da oltre confine.

<sup>5</sup> Hans NOTHDURFNER, Die Vor- und Frühgeschichte im Gebiet von Vintl, in: Karl GRUBER (Hg.), Vintl. Geschichte und Gegenwart einer Gemeinde, Bozen 1981, 69–85, in partic. 79, nota 6.

<sup>6</sup> Furono talora usati metodi di ricerca altamente invasivi. Ad esempio un grosso albero che celava con le radici un accumulo particolarmente consistente di reperti protostorici, fu sradicato mediante un argano ancorato ad una roccia vicina. I reperti (probabilmente uno dei nuclei più ricchi e significativi della parte protostorica del deposito) emigrarono quel giorno stesso oltre confine dove sarà in ogni caso difficilissimo recuperarli per gli studi e per il pubblico godimento nell’ambito di una esposizione museale. La ferita lasciata nel suolo da questo intervento rimane ancora oggi ben visibile, a testimoniare lo scempio perpetrato.

## Gruppo II: I secolo a. C. e romanizzazione (tavola 3)

- fibule tipo Nauheim
- fibula tipo Almgren 65 (ad arpa)
- una fibula del tipo norico-pannonico a due bottoni, precoce
- fibule ad alette (separate)
- una fibula tipo Jezerine
- fibule tipo Alesia
- una fibula tipo Aucissa
- un gancio di bronzo traforato (tipo Heimstetten)

## Gruppo III: I secolo d. C. (tavola 4)

- fibule del tipo Idrija
- fibule ad alette (riunite)
- fibule del tipo ad animale mordente stilizzato („mit stilisiertem beißendem Tierkopf“)
- fibula a balestra, a piede rialzato
- fibula tipo Almgren 67, con nodo

## Gruppo IV: fibule romano-provinciali di lunga durata (I–inizi III secolo d. C.) (tavola 5)

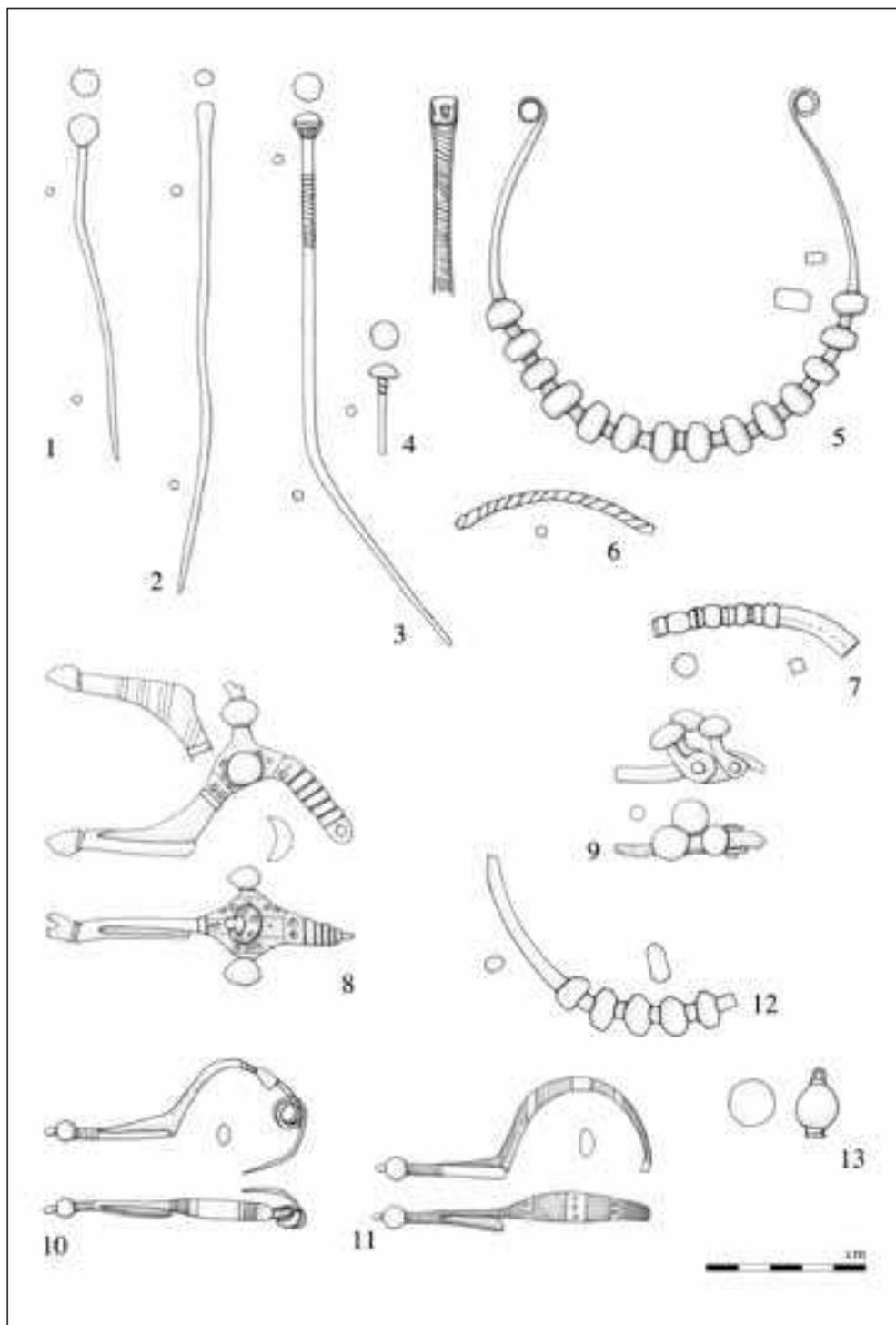
- fibule tipo Almgren 18
- fibule ad arco fortemente profilato tipo Almgren 68
- fibule ad arco fortemente profilato A 70/73
- fibule norico-pannoniche a due bottoni Almgren 236 (“norsch-pannonische Doppelknopffibeln”)

## Gruppo V: coltelli di epoca romana (I–IV secolo) (tavola 6)

- coltelli a piastra da presa
- coltello a lingua da presa

## Gruppo VI: Fibule e materiali del III–IV secolo d. C. (tavola 7)

- fibule “a ginocchio” tipo Jobst 13D
- una fibula a cerniera del tipo Hrušica
- una fibula a teste di cipolla (“Zwiebelkopffibel”)
- bracciale a teste di serpente
- torques ad estremità appiattite e forate
- sonda chirurgica



**Tavola 1:** Pein (Terento). Età del Bronzo – età del Ferro

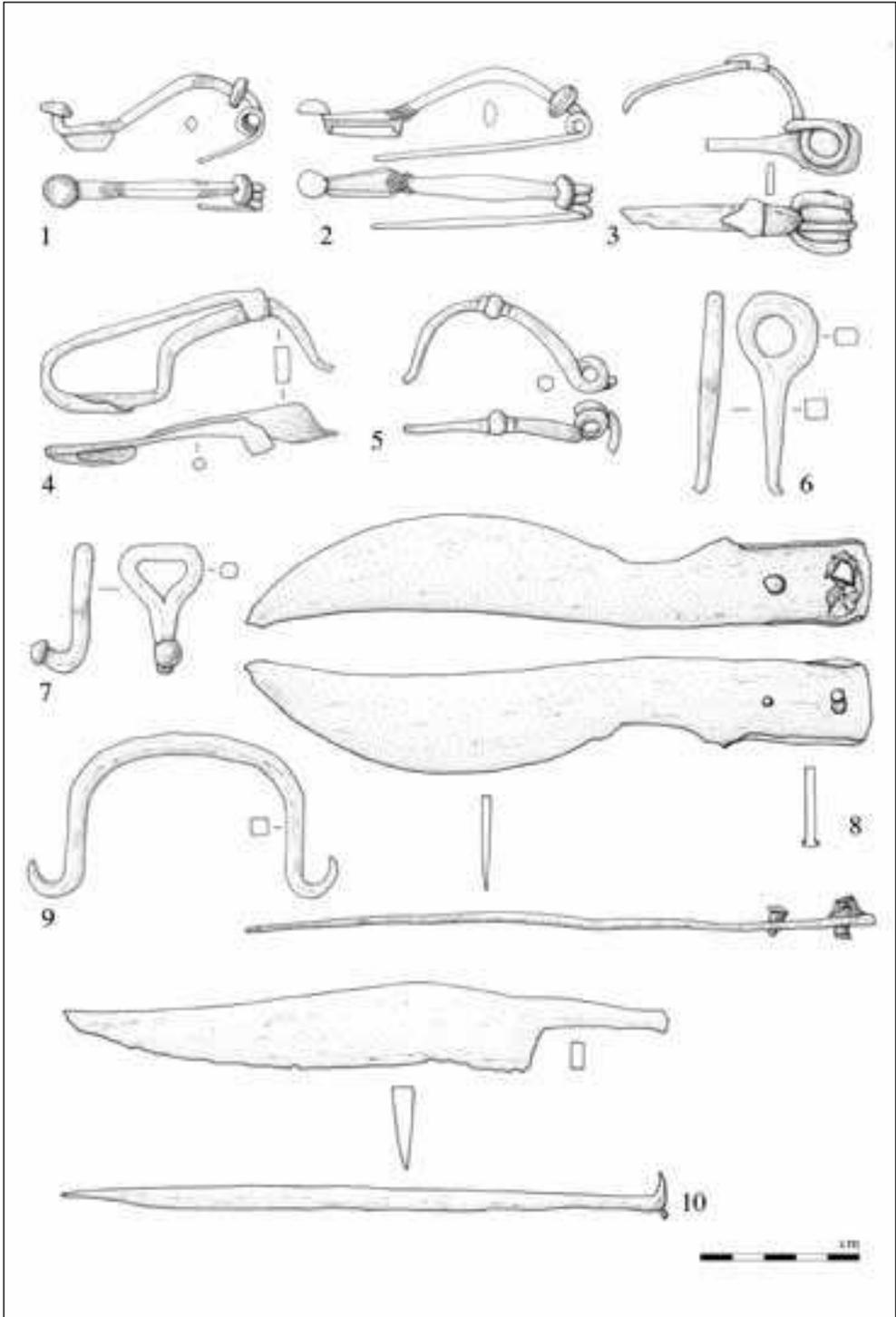
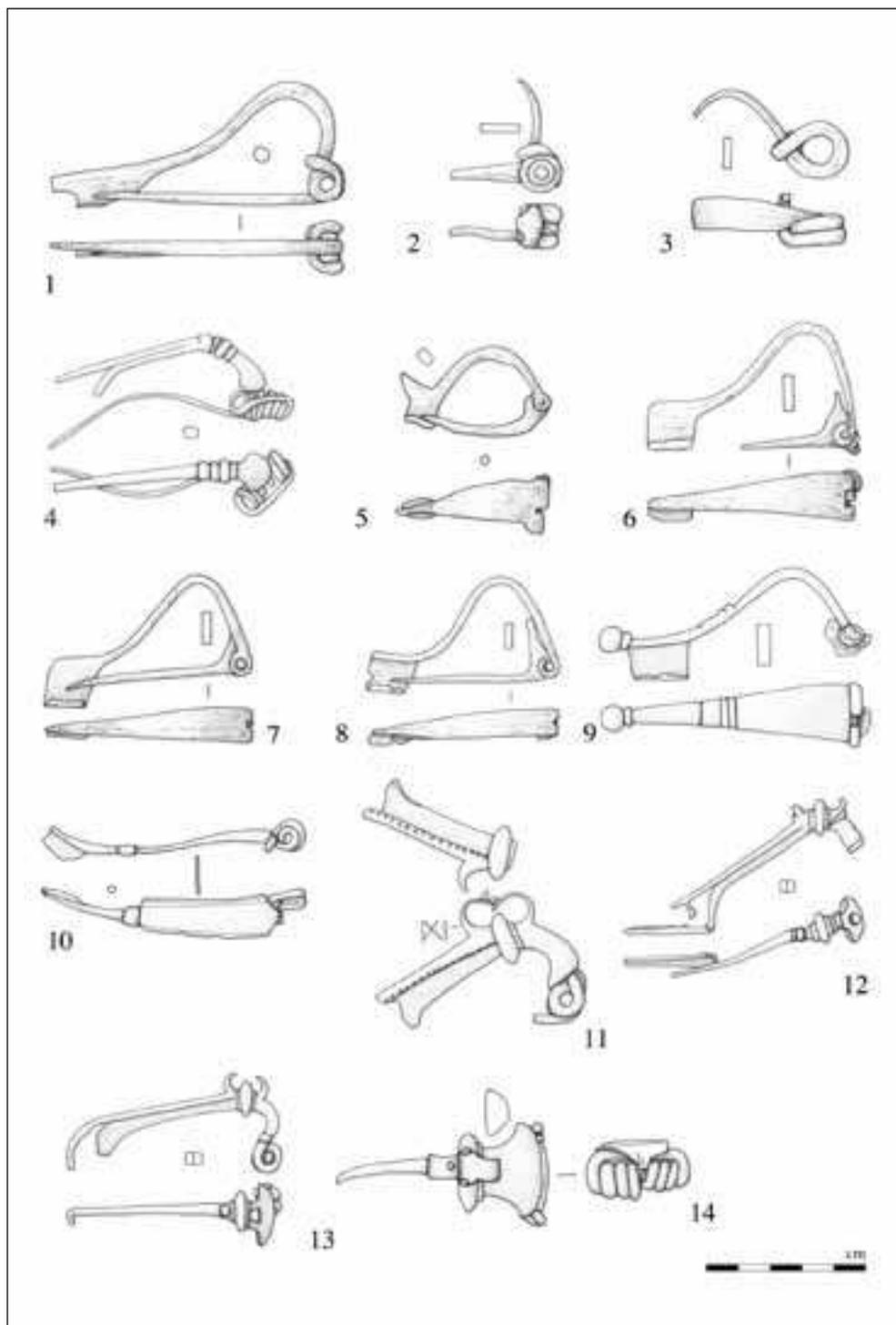
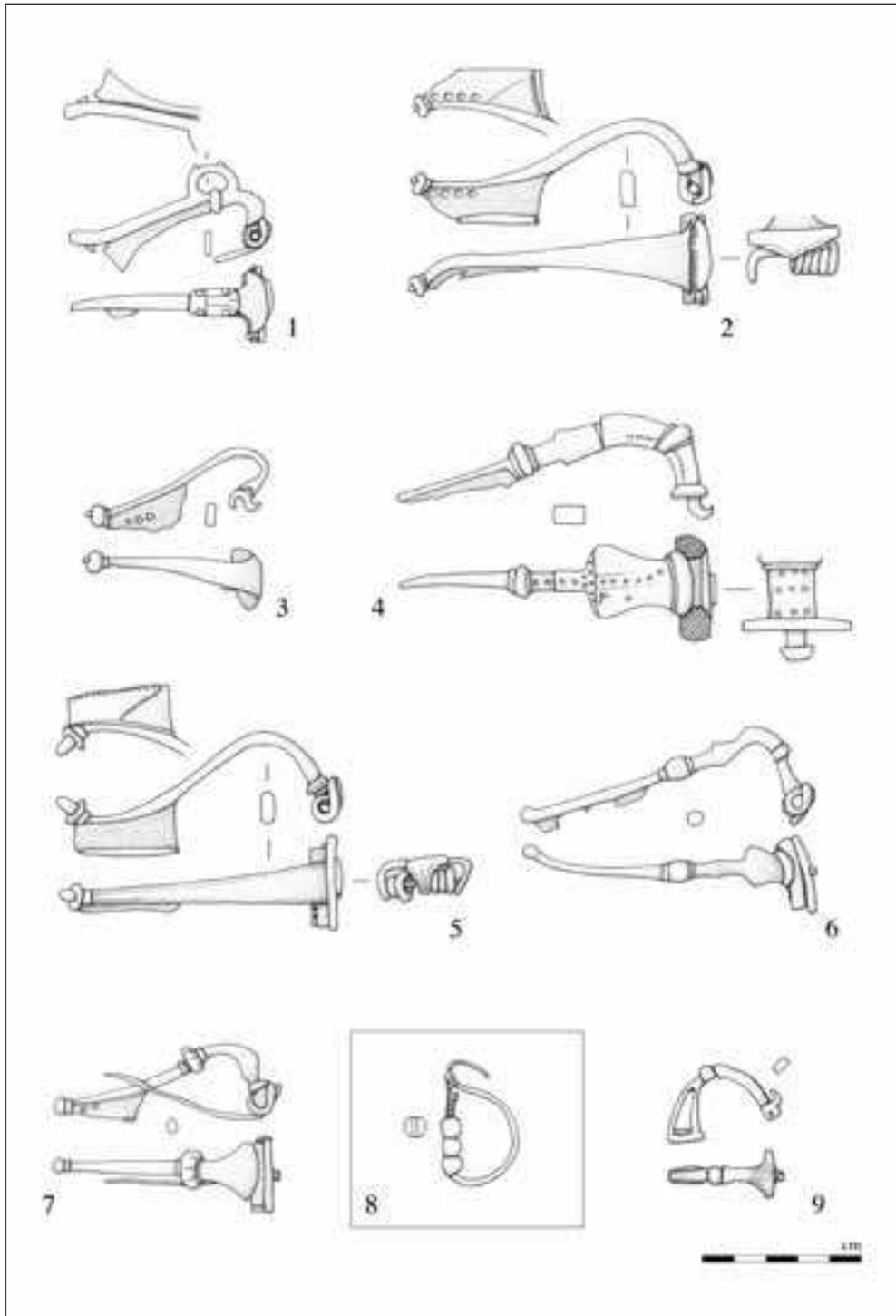


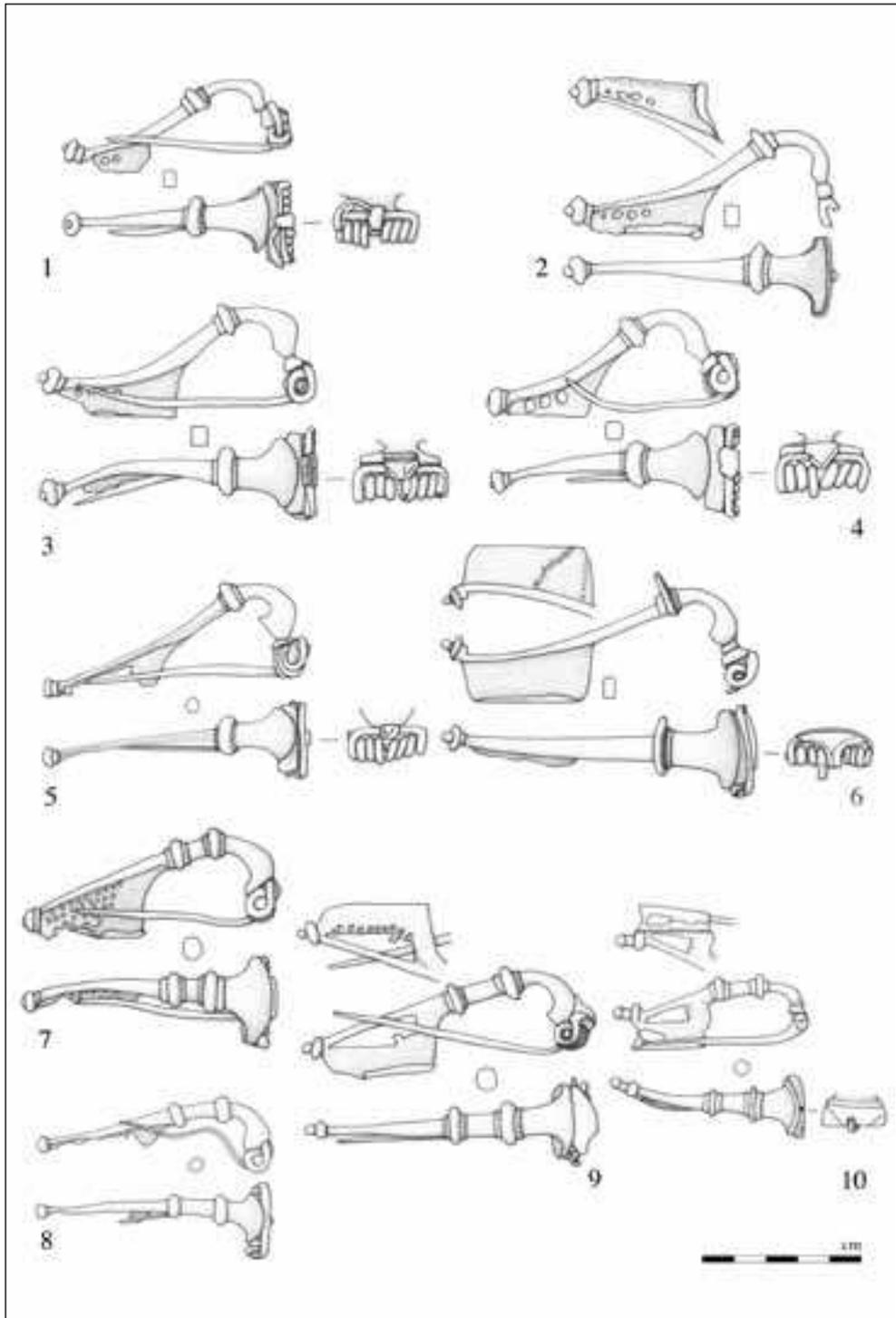
Tavola 2: Pein (Terento). Età del Ferro



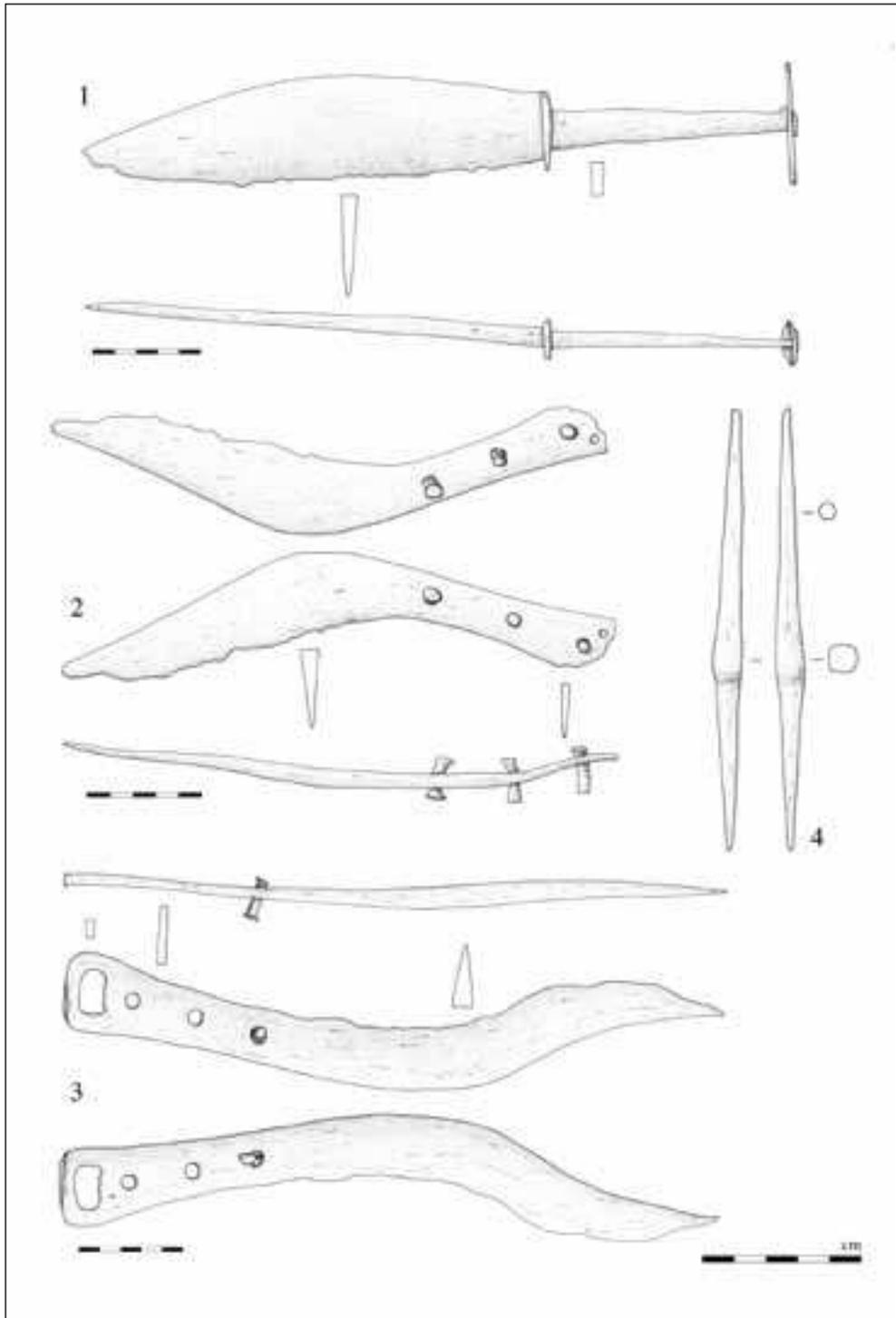
**Tavola 3:** Pein (Terento). I sec. a. C. e romanizzazione



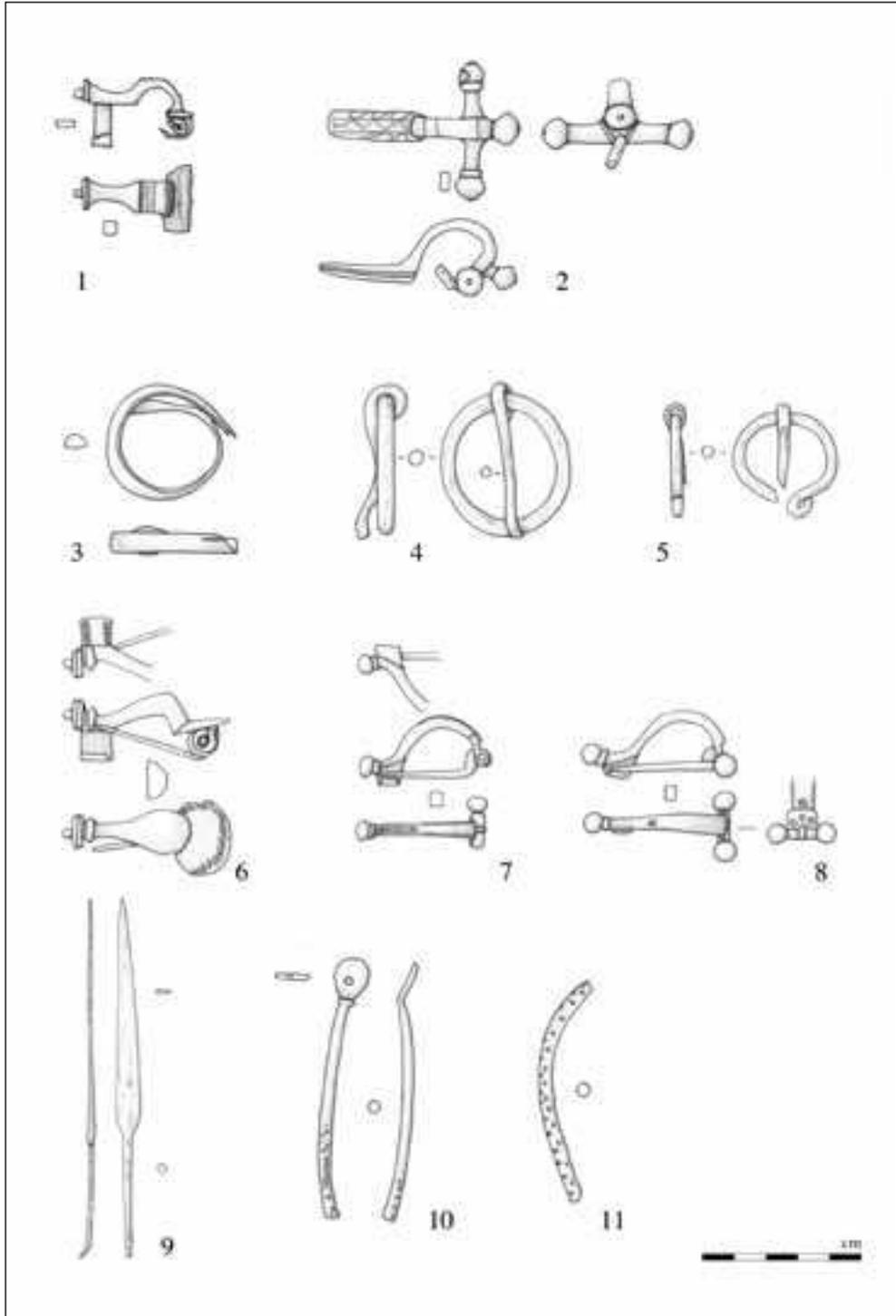
**Tavola 4:** Pein (Terento). Prima epoca romana imperiale



**Tavola 5:** Pein (Terento). Media epoca romana imperiale



**Tavola 6:** Pein (Terento). Media e tarda epoca romana imperiale



**Tavola 7:** Pein (Terento). Tarda epoca romana imperiale

Tre degli spilloni in bronzo sono riferibili a frequentazioni del sito avvenute a partire da momenti avanzati della seconda metà del II millennio a. C. Non è certo se esse avessero già un significato di tipo culturale, come documentato in seguito, ma si può fondatamente supporre che, similmente ad altri casi (ad es. il luogo di culto di San Maurizio-Bagni di Zolfo presso Bolzano<sup>7</sup>), deposizioni votive in un sito fortemente caratterizzato a livello naturale (una fonte in un bosco considerato sacro) siano iniziate precocemente e siano continuate poi con più o meno prolungate interruzioni nelle epoche archeologiche successive.

Il reperto più antico è lo spillone WFT 578 (tav. 12). Il manufatto è inquadrabile nel tipo degli spilloni con capocchia troncoconica e collo ingrossato, che Carancini data almeno in parte al Bronzo recente.<sup>8</sup> La distribuzione di questo tipo, che vanta numerosi esemplari, abbraccia l'intera Lombardia, l'area benacense e il Trentino.

WFT 577 (tav. 1.1) è uno spillone prossimo al tipo "a globetto schiacciato".<sup>9</sup> L'estrema genericità del tipo e l'assenza, nel nostro esemplare, di decorazioni sulla testa o sul collo, rende difficile un inquadramento cronologico. Manufatti affini, benché di norma mai del tutto identici, provengono tra l'altro da Gorzano, da San Giacomo di Riva, da Este Ricovero e da numerose località dell'Italia settentrionale (Lombardia, Trentino, Emilia, Veneto, Friuli). Una datazione al Bronzo finale, alla fase di transizione tra Bronzo finale e prima età del Ferro o decisamente alla prima età del Ferro, appare proponibile a seconda dei casi. La datazione più recente sembrerebbe confermata dagli spilloni provenienti da incinerazioni della necropoli di San Vitale a Bologna (VIII sec. a. C.). Un esemplare affine, ma con capocchia proporzionalmente più piccola e gambo a sezione quadrangolare, proviene ad esempio da San Paolo-Siechenhaus<sup>10</sup>, dove era associato con materiale ceramico caratteristico della Cultura di Luco (Bronzo finale). Una datazione dell'esemplare di Terento-Pein forse tra X e IX secolo a. C. sembrerebbe però proponibile soprattutto per i confronti con un esemplare, pressoché identico, proveniente da Mechel presso Cles in Val di Non<sup>11</sup>, riferito a sua volta a un piccolo gruppo di spilloni assai simili databili secondo l'autore alla prima età del Ferro. Il manufatto è inquadrato da Carancini tra gli spilloni a collo diritto (e capocchia sferica) e, nonostante le sue remore, ci pare che una datazione compresa tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro sia appunto preliminarmente proponibile. Uno spillone assai simile, anche se provvisto di un gambo significativamente più corto del nostro, proviene dalla necropoli di Fontanella Mantovana<sup>12</sup>, ed è datato al Bronzo finale. Poiché "la massima parte"<sup>13</sup> dei corredi di quella necropoli si inquadra nella fase terminale del Bronzo finale (BF 3), si può pensare che anche questo spillone si datasse, al pari di altri (ad es. i tipi Fivavé, Torri d'Arcugnano, Terlago) appunto verso il X secolo a. C.

<sup>7</sup> Hubert STEINER, Der urgeschichtliche Weihefund vom Moritzing-Schwefelbad (Gem. Bozen/Südtirol), in: *Jahrbuch des römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz* 45 (1998) 489-525.

<sup>8</sup> Gian Luigi CARANCINI, *Die Nadeln in Italien / Gli spilloni nell'Italia continentale (Prähistorische Bronzefunde 13, 2)*, München 1975, 184-189.

<sup>9</sup> *Ibid.* 243.

<sup>10</sup> Lorenzo DAL RÌ, Scavo di una capanna dell'età del Bronzo a San Paolo-Appiano, in: Reimo LUNZ (a cura di), *Ur- und Frühgeschichte des Eppaner Raumes. Ausstellungskatalog, Eppan 1990*, 77-86.

<sup>11</sup> CARANCINI, *Die Nadeln in Italien* (cfr. nota 8) 247, n. 1821.

<sup>12</sup> Luciano SALZANI, La necropoli dell'età del bronzo a Fontanella Mantovana, in: *Preistoria Alpina* 14 (1978) 115-162, in partic. fig. 11.8.

<sup>13</sup> *Ibid.* 161.

Una cronologia forse un po' più antica dovrà essere pensata per il terzo spillone di bronzo, WFT 61, caratterizzato da lungo gambo con decorazione a fascio di solcature oblique sul collo non ingrossato e capocchia sferica schiacciata decorata a bulino nella metà inferiore (tav. 1.3). Il tipo si avvicina abbastanza sia ai tipi caratteristici del Bronzo finale, in cui ricorrono decorazioni affini (talvolta vere e proprie torsioni, come nel tipo *Fiavé*) del collo, il cui ingrossamento può essere appena percettibile o assente, sia a tipi caratteristici del Bronzo recente. La testa subsferica decorata da una solcatura che corre lungo la massima espansione, e le solcature verticali sulla metà inferiore ricordano un po' la decorazione della vasta famiglia degli spilloni provvisti di capocchia biconica o subsferica databili tra Bronzo recente e Bronzo finale. Un esemplare, proveniente da Campi Neri di Cles<sup>14</sup> è complessivamente assai simile all'esemplare di Terento, soprattutto per quanto riguarda le proporzioni generali. Nell'esemplare di Campi Neri il collo è leggermente ingrossato e decorato in modo più complesso, mentre la testa sferica schiacciata è priva di decorazione, ma si avverte una certa comunanza generale tra i due esemplari. L'oggetto in assoluto più vicino al nostro, sia per le proporzioni che per la tecnica decorativa è comunque uno spillone proveniente da Peschiera-Boccaturo del Mincio, che Carancini colloca tra gli "spilloni con capocchia biconica schiacciata e collo ingrossato". La vasta area di distribuzione di questi spilloni comprende la Lombardia, il Piemonte, l'area gardesana della cerchia di Peschiera e le aree circvicine. La datazione proposta da Carancini per questo tipo è, genericamente, il Bronzo recente, ma si può supporre per l'esemplare di Terento una datazione, come detto, meno precisa e più estesa. Si tratta probabilmente di una produzione locale, data la difficoltà di reperire confronti, che muove i suoi passi da tipi caratteristici dell'area palafitticolo-terramaricola del Bronzo recente padano e perialpino, per specializzarsi in senso regionale. Che ciò sia avvenuto in concomitanza con la formazione della cultura di Luco pare più che probabile, pertanto se ne propone una datazione compresa tra momenti evoluti del Bronzo recente e il Bronzo finale.

I tre spilloni indicano quindi una frequentazione del sito tra il XIII e il X-IX secolo a. C. cui segue una lacuna allo stato attuale delle conoscenze piuttosto prolungata, fino al VI-V secolo a. C., quando a Terento riprendono le deposizioni di fibule, torques e altri oggetti confrontabili per es. con il luogo d'offerte del Kronbühel di San Lorenzo di Sebato.<sup>15</sup> Tale ripresa della frequentazione deve essere stata tra l'altro in rapporto con il fiorire del vicino insediamento dello Zienbichl (St. Zeno) di Terento<sup>16</sup>, già abitato in epoche precedenti. La conclusione della vita di questo abitato, per quanto riguarda l'età del Bronzo, sembra collocarsi alla fine del Bronzo recente: tra i reperti ceramici non si annovera nemmeno un frammento con certezza riferibile alla cultura di Luco. Gli spilloni descritti potrebbero costituire quindi la prova del fatto che l'interruzione della vita a St. Zeno, per quanto documentata archeologicamente nel sito, sia frutto di una semplice dislocazione dell'insediamento.

Databile all'antica età del Ferro è infine lo spillone WFT 69, frammentario, che presenta capocchia a calotta e gambo decorato a solcature subito sotto la testa (tav. 1.4). Il

<sup>14</sup> CARANCINI, Die Nadeln in Italien (cfr. nota 8) Taf. 45.1388.

<sup>15</sup> DAL RÌ / TECCHIATI, Sul recente rinvenimento (cfr. nota 1).

<sup>16</sup> Günther KAUFMANN / Elisabeth VALLAZZA / Karsten WINK, Siedlungsreste bei St. Zeno in Pein, KG Terenten, Südtirol, in: *Archaeologia Austriaca* 89 (2005) 97-131.

nostro esemplare sembra rientrare nel tipo a calotta descritto da Carancini<sup>17</sup>, che trova un caposaldo cronologico nel rinvenimento di uno spillone di questo tipo in una sepoltura di Novilara (PU) databile all'VIII–VII secolo a. C. Bisogna dire che tra gli esemplari di Bocca di Ala (TN) e Bologna da una parte, e quello di Novilara dall'altra – i soli spilloni riferiti da Carancini al tipo in questione – sussiste una certa differenza tipologica che da un lato fa capo alla rarità del tipo, dall'altro alle necessità di accorpamento di tipi prossimi ma non identici. Il nostro esemplare è inoltre decorato, mentre i tre esemplari raffigurati da Carancini presentano il gambo liscio. La notevole espansione della calotta rispetto al gambo può ricordare, nelle proporzioni, certi spilloni a ombrellino, di norma decorati sotto la testa mediante sottili ghiere o motivi incisi, da cui però l'esemplare di Terento si discosta appunto per il profilo accentuatamente arrotondato della testa. Esso potrebbe quindi suggerire un ipotetico inquadramento tipologicamente intermedio tra gli spilloni a calotta e gli spilloni a ombrellino. Se a tale intermedietà si dovesse attribuire un valore anche cronologicamente indicativo in tal senso, una datazione all'VIII secolo risulterebbe dopotutto non molto distante dalla realtà.

Il frammento di fibula del tipo serpeggiante classico (“Dragofibel mit Hörnchen”: tav. 1.9, VI sec. a. C.) appartiene secondo Lunz all'orizzonte Este III precoce e pare caratteristico del costume maschile. Nel territorio altoatesino compare nella tomba 2 della necropoli di Niederrasen ed in una variante forse locale a Mechel.<sup>18</sup>

La fibula a tre bottoni (tav. 1.8) trae probabilmente le sue origini dal Piceno, si difonde a nord del Po verso Este e attraverso la Val d'Adige nell'ambito sudalpino, tra l'altro in Val di Non (Cloz, Sanzeno); nella Val Pusteria è presente a Lothen e a Obervintl.<sup>19</sup> Sono tipiche del VI secolo a. C., ma giungono a toccare il V.<sup>20</sup>

Le due fibule a spesso nastro (“Bandbogenfibel mit seitiger Federspiel e Kreisaugendekor”: tav. 1.10 e 11) sono collocabili nel VI–V secolo a. C. Tipiche della fine dell'età di Hallstatt risultano particolarmente diffuse tra la Chiusa di Verona e la Valle della Rienza dove vennero anche prodotte; si diffusero verso est in direzione della Carniola e l'area di Lubiana. In regione, esemplari simili sono noti a Cavedine, Hochbühel (Merano), Mattarello (Trento) e Mechel. In Val Pusteria sono presenti nel ripostiglio di Vandoies, a Lothen (San Lorenzo) e nella necropoli di Niederrasen (sporadico), infine nell'insediamento di Zienbühel di Terento<sup>21</sup>; da ultimo nel deposito di Kronbühel a San Lorenzo.<sup>22</sup>

Un frammento ed un esemplare intero di *torques* a nodi semplici (“Knotenhalssreifen”: tav. 1.5, 12) ricordano un esemplare frammentario da Rungger Egg, datato ad Hallstatt C2 da Gleirscher che riconosce in esso un influsso culturale proveniente dall'ambito alpino sud-orientale.<sup>23</sup> Nel Tirolo del Nord questo tipo compare nel ripostiglio di Fliess,

<sup>17</sup> CARANCINI, Die Nadeln in Italien (cfr. nota 8) 245.

<sup>18</sup> Reimo LUNZ, Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum (Origines. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria), Firenze 1974.

<sup>19</sup> Ibid. 77 s.

<sup>20</sup> Radovan CUNJA / Miha MLINAR (a cura di), Con la fibula nella storia. Fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Internae, dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo. Catalogo della mostra, Capodistria 2010, 37.

<sup>21</sup> LUNZ, Studien zur End-Bronzezeit (cfr. nota 18) 78; LUNZ, Ur- und Frühgeschichte des Epnaner Raumes (cfr. nota 10) 84, nota 134.

<sup>22</sup> DAL RÌ / TECCHIATI, Sul recente rinvenimento (cfr. nota 1) tav. VII.6.

<sup>23</sup> Paul GLEIRSCHER, Die Kleinfunde von Rungger Egg, in: Paul GLEIRSCHER / Hans NOTHDURFTER / Eckehart SCHUBERT, Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei



**Fig. 4:** Pein (Terento). Resti di albero sradicato nel sito del luogo di culto (Foto: L. Dal Rì)



**Fig. 5:** Pein (Terento). Sorgente nel luogo di culto (Foto: L. Dal Rì)



**Fig. 6:** Pein (Terento). Ripiano naturale nel luogo di culto (Foto: L. Dal Rì)

mentre nella Val Pusteria un frammento è noto da tempo dal ripostiglio di Vandoies. In data recente una consistente serie di manufatti di questo tipo è stata resa nota dal sito di Kronbühel a San Lorenzo.<sup>24</sup> Pare proponibile una datazione al VII secolo a. C. È presente altresì a Pein un frammento di *torques* a piccoli globetti profilati (tav. 1.7) che ricorda a sua volta un frammento da Rungger Egg.<sup>25</sup>

Una verga decorata con motivo a torsione (tav. 1.6) ricorda esemplari venuti in luce a Rungger Egg, definiti in quella sede genericamente “*tordierte Kopfringe*”.<sup>26</sup>

Due fibule del tipo Certosa (tav. 2.1–2) sono collocabili nel gruppo X della Teržan e databili al V–IV secolo a. C.<sup>27</sup> In territorio altoatesino ricordano da presso una fibula dal sito di Hochbühel presso Merano<sup>28</sup> e rispettivamente da San Maurizio, tomba 11.<sup>29</sup> Il tipo sembra parte del costume sia maschile che femminile.

Tre esemplari di fibule di ferro, genericamente di schema medio La Tène (tav. 2.3–5), risultano di ardua collocazione in quanto gravemente incompleti. Sembrano comunque inquadrabili nel gruppo XXII della Adam<sup>30</sup> e si collocano dunque approssimativamente nel III–II secolo a. C.

È presente un coltello a lama leggermente serpeggiante con immanicatura “a corta piastra da presa” (“*Griffplattenmesser*”: tav. 2.8); ricorda taluni coltelli da Rungger Egg<sup>31</sup> e rispettivamente da Sanzeno<sup>32</sup>. Un altro che presenta immanicatura a spina da presa (“*Griffangelmesser*”: Tav. 2.10) ricorda in parte un esemplare di Sanzeno.<sup>33</sup> Si tratta di manufatti attribuibili genericamente al VI–V secolo a. C. Notevoli analogie con quest’ultimo manufatto si osservano in un coltello di ferro rinvenuto nella tomba 127 della necropoli di Kundl<sup>34</sup>, datata ad epoca tardo-hallstattiana.

Sono presenti a Pein due ganci per cinturone ad anello, di ferro, con stelo di diversa lunghezza (tav. 2.6–7). Ricordano manufatti analoghi da Kundl (“*Ringgürtelhacken*”)<sup>35</sup> e da Rungger Egg. Secondo Gleirscher dovrebbero appartenere di regola a cinture porta-spada, anche se non mancano casi di presenza in sepolture femminili.<sup>36</sup> Tra le

---

Seis am Schlern in Südtirol (Römisch-Germanische Forschungen 61), Mainz 2002, 36–258, in partic. 73, tav. 42.22.

<sup>24</sup> DAL RÌ / TECCHIATI, Sul recente rinvenimento (cfr. nota 1).

<sup>25</sup> GLEIRSCHER, Die Kleinfunde (cfr. nota 23) 73, tav. 42.19.

<sup>26</sup> Ibid. 72, tav. 41.9–16.

<sup>27</sup> Biba TERŽAN, Certoška fibula / Die Certosafibeln, in: *Arheološki vestnik* 27 (1976/77) 317–536.

<sup>28</sup> LUNZ, Studien zur End-Bronzezeit (cfr. nota 18) 371, tav. 37.12.

<sup>29</sup> Hubert STEINER, Das jüngereisenzeitliche Gräberfeld von Moritzing, Gemeinde Bozen Südtirol, in: Umberto TECCHIATI (Hg.), *Der Heilige Winkel. Der Bozner Talkessel zwischen der späten Bronzezeit und der Romanisierung (13.–1. Jh. v. Chr.) / Il Sacro Angolo. La conca di Bolzano tra la tarda età del Bronzo e la romanizzazione (XIII–I sec. a. C.)*, Bolzano/Vienna 2002, 156–358, in partic. 235, tav. 6.379.

<sup>30</sup> Anne-Marie ADAM, Le fibule di tipo celtico nel Trentino (Patrimonio Storico e Artistico del Trentino 19), Trento 1996, 167–179.

<sup>31</sup> GLEIRSCHER, Die Kleinfunde (cfr. nota 23) 82 s., tav. 51.3, 7 e 9.

<sup>32</sup> Hans NOTHDURFTER, Die Eisenfunde von Sanzeno in Nonsberg (Römisch-Germanische Forschungen 38), Mainz 1979, 16, tav. 3.45.

<sup>33</sup> Ibid. 16 s., tav. 2.25.

<sup>34</sup> Amei LANG, Das Gräberfeld von Kundl im Tiroler Inntal, Studien zur vorrömischen Eisenzeit in den zentralen Alpen (Frühgeschichtliche und provinzialrömische Archäologie 2), Rahden 1998, 140, 323.

<sup>35</sup> Ibid. 100, tav. 11.

<sup>36</sup> GLEIRSCHER, Die Kleinfunde (cfr. nota 23) 90 s., tav. 55.10.

supplettili una piccola ansa a sezione quadrata (tav. 2.9), di forma angolata e di minuscole dimensioni (diametro deducibile del recipiente non oltre 8–9 cm) si riferisce a un recipiente di cui nulla possiamo dire (se di lamina di ferro, bronzo, oppure di legno). Ricorda genericamente forme di Sanzeno<sup>37</sup> e rispettivamente di Kundl.<sup>38</sup>

Per quanto riguarda materiali del I secolo a. C. sono presenti fibule di ferro frammentarie che sembrano riconducibili al tipo Nauheim (tav. 3.1–3). Si è ipotizzata per questo tipo un'origine centroeuropea e una diffusione sull'onda di un crescente influsso della cultura celtica sulle aree periferiche.<sup>39</sup> In una fibula di bronzo di Pein (tav. 3.4) è riconoscibile il tipo Almgren 65 (detto anche di schema tardo La Tène, "ad arpa"). Tale forma tardo-repubblicana, nata nella penisola italiana centro-settentrionale, avrebbe cominciato a diffondersi, forse parallelamente alle fibule di tipo Nauheim, al passaggio tra II e I secolo a. C. o poco oltre.<sup>40</sup> È stata considerata da ultimo un prodotto seriale, che conobbe il suo acme in età cesariana (dunque dal 59/58 al 44 a. C.).<sup>41</sup> Risulta essere stata molto ambita nel territorio alpino e negli *oppida* celtici ed anche localmente imitata.<sup>42</sup> È ritenuta tipica del costume femminile ed era spesso portata a coppie.<sup>43</sup> Nel complesso di Pein è poi presente la fibula tipo Jezerine (tav. 3.10), probabilmente originaria dell'Italia Nord-orientale ma con ampia diffusione legata alle vicende del commercio e del movimento delle truppe dell'esercito romano.<sup>44</sup> Era comunque portata sia da uomini che da donne.<sup>45</sup> Del gruppo delle fibule a cerniera è presente a Pein sia il tipo Alesia (tav. 3.5–8) che il tipo Aucissa (tav. 3.9). Secondo Demetz le fibule di tipo Jezerine, e poco oltre, le fibule di tipo Alesia e di tipo Aucissa, prodotti ormai semi-industriali, si sarebbero imposte nella pianura padana e di riflesso anche nella Val d'Adige (e in Val di Non) e inoltre nel Norico, con la fine dell'età cesariana.<sup>46</sup> Al di fuori dell'Italia la fibula

<sup>37</sup> NOTHDURFTER, Die Eisenfunde (cfr. nota 32) 67, tav. 48.652.

<sup>38</sup> LANG, Das Gräberfeld von Kundl (cfr. nota 34) 134, tav. 30.538.

<sup>39</sup> Stefan DEMETZ, Fibeln aus dem östlichen Zentralalpenraum am Übergang von der Spätlatènezeit zur römischen Kaiserzeit, in: Gianni CIURLETTI / Franco MARZATICO (a cura di), I Reti / Die Räter. Atti del simposio 23–25 settembre 1993 (Archeologia delle Alpi 5), Trento 1999, 134–155, in partic. 139 s.; da ultimo anche Werner ZANIER, Ende der Nauheimer Fibeln in frühromischer Kaiserzeit?, in: Archäologisches Korrespondenzblatt 34/1 (2004) 65–80.

<sup>40</sup> DEMETZ, Fibeln aus dem östlichen Zentralalpenraum (cfr. nota 39) 139.

<sup>41</sup> Su questo tipo di fibula vedi Maurizio BUORA / Aldo CANDUSSIO / Stefan DEMETZ, Fibule del tipo Almgren 65 o "ad arpa" nel Friuli, in: Aquileia Nostra 61 (1990) 77–94; inoltre Stefan DEMETZ, Fibule del tipo Almgren 65, in: Maurizio BUORA / Stefan SEIDL (a cura di), Fibule antiche del Friuli (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 9), Roma 2008, 27–29.

<sup>42</sup> DEMETZ, Fibeln aus dem östlichen Zentralalpenraum (cfr. nota 39); Paola PIANA AGOSTINETTI / Roberto KNOBLOCH, La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale, in: Bollettino di Archeologia On Line 2008, vol. speciale, 3–21, in partic. 7.

<sup>43</sup> CUNJA / MLINAR, Con la fibula nella storia (cfr. nota 20) 49 s.

<sup>44</sup> Un esemplare è noto dall'insediamento di Botromagno di Gravina di Puglia: Alastair M. SMALL (Ed.), An Iron Age and Roman Republican Settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965–1974, vol. 2: The Artifacts (Archaeological Monographs of the British School at Rome 5), London 1992, 232, fig. 104.1859: "This wide distribution of a form of fibula indicates a general trend among the Italian fibula types of the late Republican period; fibula forms become fewer and less local or regional, as a general standardization of types increased throughout Italy."

<sup>45</sup> CUNJA / MLINAR, Con la fibula nella storia (cfr. nota 20) 52. Sul tema cfr. anche Anne-Marie ADAM / Michel FEUGÈRE, Un aspect de l'artisanat du bronze dans l'Arc Alpin Oriental et en Dalmatie au 1er s. av. J.-C.: les fibules du type dit "de Jezerine", in: Aquileia Nostra 53 (1982) 129–188.

<sup>46</sup> DEMETZ, Fibeln aus dem östlichen Zentralalpenraum (cfr. nota 39) 143 s.

Aucissa fu rinvenuta prevalentemente in contesti militari, però il suo uso si estese anche alla popolazione civile e fu portato sia da uomini che da donne.<sup>47</sup>

Sono altresì presenti a Pein esemplari di fibule “norico-pannoniche ad alette” del tipo Almgren 238 (“norisch-pannonische Flügelfibeln”) una forma che secondo Demetz dovette evolversi dalla fibula Almgren 65 in epoca augustea precoce, nel territorio dipendente da Aquileia.<sup>48</sup> È presente la variante ad alette aperte (tav. 3.11–13) e quella cronologicamente successiva, ad alette chiuse (tav. 4.1).

Analogamente si sarebbe evoluta dalla fibula Almgren 65 la “norisch-pannonische Doppelknopffibel”, il tipo Almgren 236<sup>49</sup>, presente a Pein anche nella versione più antica, anch'essa di epoca augustea precoce, Almgren 237 (tav. 5.7). Si tratta tipicamente di fibule femminili. Sotto l'influsso di fibule centroeuropee ad arco filiforme con bottoni sull'arco (Almgren 18) si sarebbero formate invece le prime fibule a testa di animale mordente (“mit beißendem Tierkopf”), diffuse queste ultime anche nell'agro aquileiese e in Val di Non. Di esse è presente a Pein solo la versione stilizzata più tarda (circa dal 40 al 70 d. C.).<sup>50</sup> Ritroviamo inoltre in questo complesso fibule ad arco privo di nodi (o “einfache gallische Fibeln”: tav. 4.2–3.5).<sup>51</sup> In territorio altoatesino una fibula di questo tipo compare nella necropoli di Tires, tomba 32 (sepoltura maschile).<sup>52</sup>

Sono ben rappresentate le fibule Almgren 18 caratteristiche dell'Europa centrale e delle Alpi orientali. Poco presenti nella Val d'Adige, compaiono nel santuario di Mechel, e furono di breve durata: si possono datare all'età augustea iniziale e media, mentre sono già fuori produzione in età tiberiana. Gli esemplari grandi e massicci sono ritenuti i più recenti.<sup>53</sup> Ne compare un esemplare nella necropoli di Tires (sporadico).<sup>54</sup> Un esemplare integro e uno frammentario di orecchino filiforme con globetti inseriti, ricordano un reperto dalla tomba 30 della necropoli di Tires.<sup>55</sup>

Un gancio di cinturone di bronzo rappresenta una variante inedita (a tre fori sulla base) di un tipo (“Sprossengürtelhacken”) ben noto da corredi del territorio bavarese e in particolare dalla necropoli di München–Heimstetten (“Leitform der sogenannten rätischen Skelettgräbergruppe”). Si tratta di un elemento di corredo propriamente fem-

<sup>47</sup> Pietro G. GUZZO, *Le fibule dalla preistoria al I secolo a. C.* (Breviari di archeologia 2), Roma 1970, 58–59; CUNJA / MLINAR, *Con la fibula nella storia* (cfr. nota 20) 59 s.; SMALL, *Botromagno* (cfr. nota 44) 232, fig. 104.1860–1861: “Outside Italy, this type of fibula known from Greece [...] spread widely with Roman conquests.”

<sup>48</sup> DEMETZ, *Fibeln aus dem östlichen Zentralalpenraum* (cfr. nota 39) 144–146.

<sup>49</sup> *Ibid.* 144 s.

<sup>50</sup> Stefan DEMETZ, *Fibule a testa di animale dal Trentino*, in: *Archeologia delle Alpi* 2 (1993) 59–71, in partic. 62 s.

<sup>51</sup> Stefan DEMETZ, *Fibeln der Spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern* (Frühgeschichtliche und Provinzialrömische Archäologie. Materialien und Forschungen 4), Rahden 1999, 126, 260, tav. 34.1–4; Maurizio BUORA, *Fibule ad arco liscio* (“Fibeln mit glattem Bügel”) o “einfache gallische Fibeln”, in: BUORA / SEIDL, *Fibule antiche* (cfr. nota 41) 46 e sgg., in partic. 46.

<sup>52</sup> Guido ROSADA / Lorenzo DAL RÌ (a cura di), *Tires e Aica. Necropoli di epoca romana*, Venezia 1985, 118.

<sup>53</sup> DEMETZ, *Fibeln der Spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit* (cfr. nota 51) 116–122, tav. 31.

<sup>54</sup> Cristina MENGOTTI / Guido ROSADA, *Material aus den römischen Gräbern in Tiers*, in: *Der Schlern* 55 (1981) 324–339; Stefan DEMETZ, *Zum Belegungsbeginn des römischen Gräberfeldes von Tiers*, in: *Der Schlern* 62/1 (1988) 25–28, in partic. 25, fig. 1.27.

<sup>55</sup> ROSADA / DAL RÌ, *Tires e Aica* (cfr. nota 52) 110, 117, tavv. 27, 42.

minile.<sup>56</sup> Un esemplare è presente a Kundl nella Valle dell'Inn<sup>57</sup>, altri a Wilten (Innsbruck). Compare anche al Doss Zelor in Val di Fiemme.<sup>58</sup>

Ben documentate nel sito oggetto di questo contributo (tavv. 4.7; 5.1–6) le “kräftig profilierte Fibeln”, un gruppo numeroso presente nella maggior parte dell'Impero e suddiviso in numerose varianti: costituiscono una componente sostanziale della grande famiglia delle cosiddette “provinzial-römische Fibeln”. Si tratta di fibule tipo Almgren 68 che si imposero in epoca tiberiana, discendendo dalle precedenti Almgren 67 la cui presenza a Pein è incerta. Sottotipi più tardi sono ritenute le Almgren 69 e rispettivamente Almgren 70/73.<sup>59</sup>

Ugualmente precoci sono le fibule a due bottoni (Almgren 236: “norisch-pannonische Doppelknopffibeln”) tipiche del costume femminile del Norico e della Pannonia: ebbero un'area di diffusione che si copre sostanzialmente con quella delle fibule ad arco fortemente profilato. Dagli esemplari precoci sopra considerati si sarebbero evolute forme successive del I e II secolo d. C., di larga diffusione, molto presenti a Pein. Si sono distinti numerosi sottogruppi, taluni dei quali raggiunsero gli inizi del III secolo.<sup>60</sup>

A Pein l'uso di deporre dei coltelli quali doni votivi, già palese per l'età del Ferro, continua anche nell'epoca romana. Sono presenti tra l'altro esemplari a lama ricurva e con immanicatura a piastra da presa, con fori per ribattini (“Griffplattenmesser”), talora con terminazione ad anello. Non mancano esemplari con immanicatura a codolo desinente in piastrina. Ricordano tipi già noti dalla necropoli di Salorno<sup>61</sup>, da Tires e Aica.<sup>62</sup>

È presente un esemplare di fibula a balestra a piede rialzato (tav. 4.9) collocabile nel I–II secolo d. C.<sup>63</sup> Completano il panorama delle fibule due esemplari a ginocchio, di cui una a piede rotondo (tav. 7.4) e una a piede rettangolare. Esse sono ritenute fossili guida per la seconda metà del II e il primo terzo del III secolo d. C. Di origine militare, il tipo fu portato però con certezza anche da civili, uomini ma anche donne.<sup>64</sup>

<sup>56</sup> Erwin KELLER, Die frühkaiserzeitlichen Körpergräber von Heimstetten und die verwandten Funde aus Südbayern (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 37), München 1984, 32–36; Peter FASOLD, Early Roman graves in southern Bavaria: a review, in: John PEARCE / Martin MILLET / Manuela STRUCK (Edd.), Burial, society and context in the Roman world. Symposium University of Durham, 18<sup>th</sup>–20<sup>th</sup> April 1997, Oxford 2000, 181–191.

<sup>57</sup> LANG, Das Gräberfeld von Kundl (cfr. nota 34) 101–103, tav. 195.2444/12.

<sup>58</sup> Piero LEONARDI, Conoscenze sull'abitato dello Zelòr precedenti alle ricerche dell'autore e collaboratori, in: Piero LEONARDI (a cura di), La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto Medioevo, Caliano 1991, 141–144, in partic. 143, fig. 163; LANG, Das Gräberfeld von Kundl (cfr. nota 34) 102.

<sup>59</sup> Brigitte GEHRING, Die Fibeln von Mechel (Mecllo) im Nonsberg, in: Archaeologia Austriaca 59/60 (1976) 143–174, in partic. 152–155; Christian GUGL, Le “kräftig profilierten Fibeln” dal Friuli. Uno sguardo di insieme, in: BUORA / SEIDL, Fibule antiche (cfr. nota 41) 33–41; CUNJA / MLINAR, Con la fibula nella storia (cfr. nota 20) 60 s.

<sup>60</sup> Jochen GARBSCH, Die norisch-pannonische Frauentracht im 1. und 2. Jahrhundert (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 11), München 1965; GEHRING, Die Fibeln von Mechel (cfr. nota 59) 155 s.

<sup>61</sup> Rudolf NOLL, Das römerzeitliche Gräberfeld von Salurn (Archäologische Forschungen in Tirol 2), Innsbruck 1963, 84 s., tavv. 20–21.

<sup>62</sup> ROSADA / DAL Rì, Tires e Aica (cfr. nota 52) passim.

<sup>63</sup> DEMETZ, Fibeln der Spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit (cfr. nota 51) 151–153.

<sup>64</sup> Vedi Werner JOBST, Die römischen Fibeln aus Lauriacum (Forschungen in Lauriacum 10), Linz 1975; Salvatore ORTISI, Fibule del periodo medio e tardo imperiale. Fibule a ginocchio, con testa a forma di pelta / Scharnierfibeln e Bügelkopffibeln, in: BUORA / SEIDL, Fibule antiche (cfr. nota 41) 42–45.

È presente una fibula tipo Jobst 13d databile tra il secondo quarto del II secolo d. C. e il primo terzo del III.<sup>65</sup>

Il tardo Impero è rappresentato da un esemplare di fibula tipo Hrušica e da una fibula del tipo “Zwiebelknopffibel”. La fibula tipo Hrušica è stata studiata e definita in data abbastanza recente.<sup>66</sup> Dovrebbe essere di uso prevalentemente maschile ma sicuramente anche femminile. Nell’area alpina sud orientale risulta prevalentemente diffusa in Val Pusteria e in Friuli. Sarebbe databile decisamente al IV secolo e agli inizi del V (mentre impallidisce la datazione inizialmente proposta, già a partire dalla metà del III<sup>67</sup>).

La fibula del tipo “Zwiebelkopffibel” appartiene al sottogruppo Keller Pröttel 3/4.<sup>68</sup> La decorazione sul piede rientra nella categoria F 14. È collocabile secondo Pröttel tra il 315 e il 415.<sup>69</sup>

Un esemplare di fibula ad omega (tav. 7.6) risulta di difficile collocazione cronologica (II–IV sec.).<sup>70</sup> Un altro manufatto (tav. 7.7) è propriamente da classificare come fibbia ad anello. Due frammenti di torques (tav. 7.9a,b) con corpo puntinato ed estremità appiattite e forata ricordano da presso, come detto, un manufatto proveniente dal territorio del comune di Vandoies, attualmente conservato al museo Ferdinandeum di Innsbruck e datato al IV–V secolo d. C.<sup>71</sup> Genericamente al IV secolo si può datare l’armilla frammentaria con estremità espansa, forse genericamente a testa di serpente.

\*\*\*

Nelle righe che precedono si è ripetutamente espressa la convinzione che in questo deposito archeologico sia da riconoscere un gruppo di ex voto relativo ad un luogo di culto. Nel tentativo di collocare per le grandi linee questo di Pein nella trama dei depositi santuariali noti in questa parte delle Alpi, vengono in aiuto recenti studi incentrati principalmente sulle fibule della fine dell’età del Ferro. Stefan Demetz ha esaminato ad esempio, in parallelo, i casi di Mechel in Val di Non e di Col de Flam in Val Gardena. Nel luogo di culto di Mechel questo studioso riconosce una frequentazione, continua e senza anomalie, per tutta la tarda età del Ferro fino addentro all’epoca romana. Ne deduce che non vi sarebbero stati sconvolgimenti sostanziali al momento dell’inserimento del territorio di pertinenza di questo santuario nella compagine dello stato romano. Invece il luogo di culto di Col de Flam, in cui non sono già più presenti fibule del tipo Alesia, Aucissa e Flügelfibeln, sarebbe stato probabilmente abbandonato nel 15 a. C. in conseguenza dei fatti militari legati all’occupazione romana.<sup>72</sup> Prendendo spunto anche

<sup>65</sup> Salvatore ORTISI / Philipp M. PRÖTTEL, *Römische Kleinfunde aus Burghöfe 2 (Frühgeschichtliche und Provinzialrömische Archäologie. Materialien und Forschungen 6)*, Rahden 2002, 36, tav. 18.295.

<sup>66</sup> BUORA, *Fibule ad arco liscio* (cfr. nota 51).

<sup>67</sup> Sul tema si confronti Maurizio BUORA / Aldo CANDUSSIO / Philipp M. PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli Venezia Giulia*, in: *Germania* 68 (1990) 612–627; Anton HÖCK, *Considerazioni sulle fibule tardoromane del tipo Hrušica*, in: BUORA / SEIDL, *Fibule antiche* (cfr. nota 41) 55–61.

<sup>68</sup> Philipp M. PRÖTTEL, *Die spätrömischen Metallfunde*, in: ORTISI / PRÖTTEL, *Römische Kleinfunde aus Burghöfe* (cfr. nota 65) 88–140, in partic. 92 s.

<sup>69</sup> Thomas SCHIERL, *Le “Zwiebelknopffibeln”*, in: BUORA / SEIDL, *Fibule antiche* (cfr. nota 41) 62–72, in partic. 64, 69, 184, fig. 679: 185.

<sup>70</sup> CUNJA / MLINAR, *Con la fibula nella storia* (cfr. nota 20) 67 s.

<sup>71</sup> NOTHDURFTER, *Die Vor- und Frühgeschichte* (cfr. nota 5) 79 nota 6; 80, fig. 6.12.

<sup>72</sup> DEMETZ, *Fibeln aus dem östlichen Zentralalpenraum* (cfr. nota 39). Si consideri anche Stefan DEMETZ, *Zur Eingliederung des Bozner Raumes in das imperium romanum*, in: Lorenzo DAL RÌ / Stefano DI

da queste considerazioni siamo portati a riconoscere l'esistenza a Terento – Pein di un panorama di tipi di fibule considerevolmente analogo a quello di Mechel, sia per quanto riguarda il momento della romanizzazione sia per tutte le fasi successive fino alle soglie del Tardo Antico. Si è indotti con ciò a dedurre profonde significative analogie tra le due situazioni santuariali: in pieno territorio retico l'una (Mechel), già in ambito norico, nel cuore della Val Pusteria, quella di Terento Pein.

Il complesso di Mechel, esplorato a partire dagli anni ottanta del XIX secolo, principalmente ad opera dell'archeologo Luigi Campi<sup>73</sup>, è stato oggetto di una ricerca di tesi incentrata su di una classe particolare di materiali, cioè le fibule, confluita in seguito in una pubblicazione compendiarica. L'autrice, Brigitte Gehring, sottolinea nelle conclusioni la netta prevalenza delle fibule tra i doni votivi di Mechel (e la rarità di tracce dell'azione del fuoco sulle medesime); pone in rilievo l'alta incidenza delle “norisch-pannonische Doppelknopffibeln” rispetto alle “kräftig profilierte Fibeln” (150 esemplari su 320), le prime considerate esclusivamente, le seconde prevalentemente fibule femminili; identifica in una entità soprannaturale femminile (in via d'ipotesi “Reitia”) la divinità titolare del luogo di culto. Non priva di interesse in questa sede è infine la conclusione che le fibule del tipo norico-pannonico poterono essere pervenute nel sito di Mechel soltanto per la via che toccava Teurnia ed Aguntum (e dunque per la Val Pusteria), in considerazione del fatto che la valle dell'Inn ne risulta di fatto priva.<sup>74</sup> Nell'ambito regionale, per quanto riguarda i santuari dell'epoca preromana e romana, è stato particolarmente indagato soprattutto il consistente gruppo dei “Brandopflerplätze”. Si distaccano nettamente da questa categoria almeno i due santuari di San Maurizio nella conca di Bolzano<sup>75</sup>, e di Pervalle in Val Pusteria<sup>76</sup>, incentrati ambedue sul culto di acque salutifere.

---

STEFANO (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi (Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali in Alto Adige Studi e Ricerche 1)*, Bolzano 2000, 29–45. Osserviamo incidentalmente che queste tre categorie di fibule sono presenti a Pein e dunque non sarebbero dovute mancare anche a Col de Flam, se soltanto il luogo di culto fosse stato ancora attivo. Si può rammentare a questo proposito anche una fibula tipo Alesia rinvenuta presso Passo Göma in Val Badia in un sito ben prossimo a Col de Flam (vedi Michela COTTINI / Claudia MASCINO MURPHY / Andrea PILLI / Umberto TECCHIATI, *Un luogo di culto dell'età del ferro in Val Badia, località Prati del Putia [Comune di San Martino, Bolzano]*, in: *Ladinia* 31 [2007] 7–44).

<sup>73</sup> Luigi DE CAMPI, *Studi di archeologia. Trascrizione dei testi ed impaginazione di Luigi Parrinello*, vol. 1: *Rinvenimenti archeologici a Meclò nella Naunia*, Cles 1998 (stampa 1999). Sul tema si consideri anche Gianni CIURLETTI, *Mechel*, in: Alessandra ASPES (a cura di), *L'arte preistorica nell'Italia Settentrionale dalle origini alla civiltà paleoveneta*, Verona 1978, 143 s.; vedi anche, più di recente, Franco MARZATICO, *Mechel, località Valemporga, Cles (Valle di Non, Trentino)*, in: Liselotte ZEMMER-PLANK / Wolfgang SÖLDER (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben, Opferplätze, Opferbrauchtum, Teil 1 / Culti nella preistoria delle alpi. Le offerte, i santuari, i riti, parte 1 (Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer, hg. von der Kommission I [Kultur und Gesellschaft])*, Bozen 2002, 735–741.

<sup>74</sup> GEHRING, *Die Fibeln von Mechel* (cfr. nota 59) 160–162.

<sup>75</sup> Ettore GHISLANZONI, *La stipe votiva di San Maurizio presso Bolzano*, in: *Bullettino di Paleontologia italiana* 50/51 (1930/31) 179–188; STEINER, *Der urgeschichtliche Weihefund* (cfr. nota 7); Elisabetta BAGGIO / Lorenzo DAL RÌ, *Ritrovamenti archeologici nella conca di Bolzano: notizie d'archivio e dati inediti*, in: Elodia BIANCHIN CITTON / Margherita TIRELLI (a cura di), “... ut ... rosae ... ponerentur”. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan (Quaderni di Archeologia del Veneto, Serie speciale 2)*, Venezia/Roma 2006, 83–94.

<sup>76</sup> Karl Maria MAYR, *Stipi votive nella Venezia alpina*, in: *Annali dell'Università di Ferrara*, n. s., sez. IX, 1, 1953 (1947), 145–168.

Oltre il margine meridionale e orientale dell'ambito culturale retico e dunque già entro i territori dei Veneti e dei Celti di Carnia, merita attenzione, per le significative analogie, una serie di santuari montani ai quali si è voluta riconoscere una connessione con il transito periodico delle greggi, con diverse realtà agrarie, con presenza di acque sananti, a cui si sarebbero aggiunte in seguito motivazioni di carattere militare (Monte Summano, Castelir di Villa di Villa, Lagole, Monte Sorantri di Raveo, Auronzo di Cadore).<sup>77</sup>

Fuori del territorio regionale, pur tenendo debito conto di ogni possibile elemento di differenza, sembra si possano ancora osservare interessanti analogie con il santuario del fondo Baratella ad Este i cui inizi sono da porre verso la fine del VII secolo a. C. e che fu abbandonato definitivamente nel IV d. C.<sup>78</sup> Si può concludere preliminarmente che Terento – Pein rappresenta il precipitato delle attività di un luogo di culto che prevedeva riti sostanzialmente diversi da quelli dominanti nei Brandopferplätze alpini, in cui le pratiche religiose ed i doni votivi, che ne erano espressione, furono prerogativa sostanzialmente di fedeli appartenenti al genere femminile. Questo ricorda da presso ad esempio la situazione del luogo di culto di Demlfeld in Tirolo, da poco scavato e attualmente in corso di studio.<sup>79</sup> Ci troviamo di fronte alle tracce di una serie di reiterati momenti ed episodi di culto, di fatto slegati e indipendenti, attuati a partire dalla fine del II millennio a. C., i quali con gli inizi del II secolo a. C. sembrano essersi fusi a costituire un fenomeno continuo e compatto che durò per cinque secoli, spegnendosi tra IV e V secolo, ciò almeno stando al linguaggio degli ex voto. A giudicare dallo spettro delle fibule, si assisterebbe ad un affermarsi piuttosto lento della popolarità del santuario, seguito peraltro da momenti di crescita improvvisa e da fasi di progressivo declino.<sup>80</sup>

Anche nel caso di Pein si può concordare con la tesi che nel santuario non vennero deposte singole fibule ma interi capi di tessuto (come ipotizzato per Este-Baratella da Meller<sup>81</sup>) a cui le fibule erano applicate, ed è suggestiva l'ipotesi di vesti eventualmente appese agli alberi di un bosco sacro. Tra gli ex voto soprattutto moltissime delle fibule rivelano tracce di danneggiamento, in altre parole di intenzionale defunzionalizzazione.

<sup>77</sup> Giovanna GAMBACURTA, In salita al bosco sacro, folto di alberi, in: Mariolina GAMBACURTA / Giovanna GAMBACURTA / Mariangela RUTA SERAFINI / Vincenzo TINÉ / Francesca VERONESE (a cura di), Venetiken. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi. Catalogo della mostra, Padova 2013, 426 s.

<sup>78</sup> Harald MELLER, Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum von Este / Le fibule dal santuario di Reitia a Este (Studien zu ur- und frühgeschichtlichen Heiligtümern: Il santuario di Reitia a Este 1,1), Mainz 2002. In generale sul tema si consideri Marjeta ŠAŠEL KOS, Pre-roman divinities of the eastern Alps and Adriatic (Situla 38), Ljubljana 1999.

<sup>79</sup> Gerhard TOMEDI, Rätische Frauen, in: Jennifer M. BAGLEY / Christiana EGGL / Daniel NEUMANN / Michael SCHEFZIK (Hgg.), Alpen, Kult und Eisenzeit. Festschrift für Amei Lang zum 65. Geburtstag (Internationale Archäologie. Studia honoraria 30), Rahden 2009, 271–288.

<sup>80</sup> Tali fasi si potranno definire più dettagliatamente soltanto quando vi sarà la ragionevole convinzione di aver riunito per gli studi una serie di reperti che risulti obiettivamente rappresentativa della consistenza originale del deposito.

<sup>81</sup> Vedi Felix MÜLLER, Schmuck und Kleider als Opfergaben, in: Liselotte ZEMMER-PLANK / Wolfgang SÖLDER (Hgg.), Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben, Opferplätze, Opferbrauch, Teil 2 / Culti nella preistoria delle alpi. Le offerte, i santuari, i riti, parte 2 (Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer, hg. von der Kommission I [Kultur und Gesellschaft], Bozen 2002, 1087–1116; MELLER, Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum (cfr. nota 78); Wolf-Rüdiger TEEGEN, Studien zu dem kaiserzeitlichen Quellopferfund von Bad Pyrmont (Reallexikon der Germanischen Altertumskunde – Ergänzungsbände 20), Berlin/New York 1999, passim.

Tali pratiche sarebbero avvenute con ogni probabilità non al momento dell'offerta bensì nel corso di cicliche operazioni di riordino degli inventari votivi.

Ci troviamo di fronte alla traccia di un importante santuario di vallata capace di attrarre pellegrini anche da molto lontano, la cui rilevanza in ogni caso pare aver oltrepassato di gran lunga le esigenze dei centri insediativi delle immediate vicinanze, come è il caso ad esempio del sito su altura di Zienbühel a Terento.<sup>82</sup> Appare invece molto verosimile che abbia contribuito alla fortuna del santuario il fiorire, a modesta distanza, dell'importante insediamento romano di Sebatum che raccolse l'eredità di un centro protostorico e che fu popolato senza interruzione fino agli inizi del Primo Medioevo.

Avendo cioè presente il caso accertato del santuario del fondo Baratella ad Este e quello supposto del luogo di culto di Mechel in Val di Non, non è forse completamente fuori luogo ipotizzare un sito sacro intitolato ad una divinità femminile, frequentato soprattutto da donne in cerca di aiuto per il parto imminente o comunque di sostegno per la salute. La presenza, sia pure minoritaria, di fibule tradizionalmente attribuite al costume maschile potrebbe inquadrarsi in attività votive che coinvolgevano la coppia dei coniugi. È poi naturalmente probabile che in epoca romana fosse intervenuto un procedimento di *interpretatio* mediante l'identificazione della divinità indigena, a noi sconosciuta, con una divinità del pantheon romano (Minerva?).

Colpisce la presenza sul margine dell'area sacra antica di una piccola cappella barocca ("Krapfenbichler Stöckl") nella parte superiore del versante in prossimità della sella naturale che divide il contrafforte di Pein dal colle Pirstall. È dedicata alla "Schmerzhaftes Muttergottes", la *Mater Dolorosa*, ed è oggetto di un pellegrinaggio annuale da Vandoies lungo una via crucis, effettuato nello "Schwarzer Sonntag", cioè la domenica prima della Domenica delle Palme.<sup>83</sup>

\*\*\*

Gli autori ringraziano sentitamente Giovanna Fusi e Alessia Perseghin, a cui si devono parte dei disegni a matita e tutti i lucidi, e rispettivamente parte dei disegni a matita e la digitalizzazione delle tavole. Gianni Santuari ha effettuato tutti i restauri, la schedatura,

<sup>82</sup> LUNZ, Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit (cfr. nota 18); Reimo LUNZ, Ausgrabungen in Terenten. Ein Vorbericht, in: Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni culturali in Alto Adige 1986, Bolzano 1988, 191–199; Reimo LUNZ, Vor- und Frühgeschichte, in: Terenten, ein Dorf erzählt, hg. vom Bildungsausschuss Terenten und Gemeinde Terenten, Bruneck 1998, 9–38; KAUFMANN / VALLAZZA / WINK, Siedlungsreste (cfr. nota 16).

<sup>83</sup> Si può citare per confronto l'interessante caso del *fanum* dedicato a Minerva a Marano in Valpolicella (VR), eretto in età tardo-repubblicana, ristrutturato in età alto imperiale, e fondato su un orizzonte di deposizioni votive (in prevalenza anelli di bronzo) databili entro il IV sec. a. C. Nella medesima località, a poche centinaia di metri di distanza, sorge oggi la Chiesa di Santa Maria in Valverde (Brunella BRUNO, Marano di Valpolicella, Monte Castelon. La campagna di scavo 2010 nell'area del santuario di Minerva, in: Quaderni di Archeologia del Veneto 28 [2012] 96–100). Per quanto riguarda eventuali fenomeni di continuità tra manifestazioni di culto antiche, protostoriche e di età romana, e rispettivamente moderne e contemporanee, ci sembrano ovviamente degne di attenzione le riserve espresse, proprio con riferimento al caso di Marano di Valpolicella, ma trasferibili anche al caso di Terento, da Andrea e Pierpaolo Brugnoli nel loro saggio sulla figura dell'etnografo Olindo Falsirol: Andrea BRUGNOLI / Pierpaolo BRUGNOLI, Olindo Falsirol e la storia di Marano, Associazione Pro Loco di Marano di Valpolicella, Verona 2013.

e le foto di figura 1, fornendo inoltre il continuo supporto nella movimentazione e nel reperimento dei materiali studiati. Ricordiamo infine l'amico Aulo Corradi, recentemente scomparso, per averci fornito, per suo tramite, l'occasione di accedere a molti reperti raccolti con il metal detector, spesso di eccezionale importanza, irregolarmente conservati da privati e in seguito entrati a fare parte del patrimonio archeologico provinciale.